

La curiosa storia dell'insediamento dei bresciani nella Valle del Monongahela (Pennsylvania occidentale)

Intervento di Pier Luigi Milani

Nel 1999 mi è capitato di incrociare a distanza il pronipote statunitense, l'arch. Terry Artur Necciai, di un antico carbonaio montecatinese. Terry era ed è un appassionato di storia e custode di un poema di fattura ariostesca, scritto dal bisnonno Agostino in lingua italiana, ma pubblicato nell'inquieta America del 1912, nel tentativo di contrastare, da anarchico militante, la deriva sciovinista dell'Italia da poco reduce dall'avventura coloniale in Tripolitania e Cirenaica.

Ne è derivata una relazione fitta, fatta di scambi di corrispondenza, informazioni, viaggi e ospitalità dell'uno e dell'altro negli USA e in Italia, *reportages*, testi di ricostruzione e/o di immaginazione storica, tra i quali mi piace menzionare due miei diari di viaggio (*Sognando Monongahela* e *L'America nello specchio*) e un sempre mio romanzo storico (*Qualcosa di noi. 1912: il pane, le rose e le spine*), nonché un importante saggio storico-architettonico di Terry Necciai: *Valle to Valley. The Camuno-Brescian Immigration and the Monongahela Area Italian-American Community*.

Attingerò perciò da questi documenti per tratteggiare la presente relazione.

La catena di eventi che portò moltissimi emigranti bresciani nel Western Pennsylvania si caratterizza per alcune singolarità. Le genti delle valli bresciane (e non solo) avevano una lunga tradizione di lavoro nelle *ferrarezze*.

Nel 1874 un gran numero di aspiranti minatori fu richiamato nella Valle di Youghiogheny per spezzare uno sciopero nella città di Buena Vista; molti avevano cognomi originali dell'Italia settentrionale.

Nel 1882, il giornale «Daily Republican» riferiva che un gruppo di italiani era arrivato a Washington, Pa. [Pennsylvania], per aiutare a costruire una ferrovia. Nel 1883, il giornale riferiva che un gruppo di lavoratori italiani era arrivato nella valle di Youghiogheny per costruire la ferrovia «Pittsburgh, McKeesport e Youghiogheny» dal McKeesport a Connelville.

Altri gruppi si dispersero per vari luoghi della regione. Solo tre o quattro dei nomi e cognomi di questi primi gruppi sono noti. Uno o due dei *leaders* italiani dello sciopero nel 1874 e della sparatoria a Buena Vista risultano da un documento accademico attestante la loro corrispondenza con l'ufficio del console italiano di Philadelphia. I nomi non sono gli stessi di quelli delle famiglie bresciane immigrate più tardi nella valle del Monongahela, ma sembrano comunque provenire dalle Alpi, in particolare dal vicino Canton Ticino (Svizzera). Tuttavia, potrebbe esserci un collegamento, perché molti dei bresciani che si stabilirono a Monongahela conoscevano e avevano avuto matrimoni misti con le famiglie provenienti dalla zona di Luvinata in provincia di Varese, a pochi chilometri a sud del confine con la Svizzera.

A metà degli anni 1880-1890, diverse famiglie bresciane erano venute a Monongahela, a quanto pare come un gruppo. I primi cognomi compresi: Pezzoni, Milani, Broggi, Carrara e Domenighini.

Alla fine degli anni 1880 del XIX secolo, il capofila del gruppo bresciano era stato un giovane di nome Victor Pezzoni, apparso a Monongahela forse già nel 1883, quando aveva circa 26 anni (anche se sull'identificazione dell'esatto Victor o Vittore Pezzoni rimangono alcune incertezze, stanti le frequenti omonimie).

Pare che lui, o un suo socio più anziano, avesse lavorato come "mediatore" e piazzista di operai italiani in altre regioni europee, di modo che, ancor prima che gli italiani cominciasse ad arrivare negli Stati Uniti, si era già impadronito di un modello di collocamento di uomini, di solito giovani, in cerca di posti di lavoro stagionali in Francia, Belgio e Germania. Nel corso del tempo, il nome di Victor Pezzoni apparve in alcuni dei registri navali come il promotore, l'organizzatore o il sottoscrittore del passaggio di manodopera dalla Valcamonica.

Il cognome Pezzoni è peraltro uno dei cognomi più diffusi nei paesi di Malegno, Losine e Ossimo nella bassa Valcamonica. A quanto pare, sarebbe stato Victor Pezzoni a portare con sé a Monongahela mio nonno Luigi (Louis) Milani quando questi fece ritorno in America nel dicembre 1913, dopo che la sua famiglia, là emigrata verso la fine degli anni '80 del XIX secolo, aveva fatto rientro in patria. Lui s'era sposato e aveva messo al mondo due figli, mio padre Mario nel 1912 e mia zia Luigina nell'ottobre del 1913. Una foto, scattata nello studio fotografico Scott di Monongahela, ritrae Vittorio (Victor) Pezzoni con altre due persone: Battista Baffelli (detto "Hachili") e mio nonno Luigi (Louis) Milani; un prezioso cimelio per la mia famiglia, conservato almeno dal 1918, anno di morte del nonno Luigi, stroncato a soli 33 anni dalla «febbre spagnola», riportata in America dai soldati rientrati dall'Europa dopo il Primo Conflitto Mondiale.

I gruppi di italiani delle regioni del Nord, che cominciarono ad arrivare nella Pennsylvania occidentale nel 1870 e 1880, incontrarono reazioni differenti e, a volte, contrastanti. I loro discendenti attuali possono sentirsi presi alla sprovvista quando si rendono conto di essere in maggioranza nipoti o pronipoti di "lavoratori migranti", anche se non necessariamente mossi dall'intenzione di emigrare in modo permanente.

Alla fine del XIX secolo, la maggior parte degli americani parlava degli italiani come di *una razza a parte*. Molti di loro trovavano soltanto lavori temporanei o a giornata e, in certe occasioni, erano assunti solo per spezzare gli scioperi (i cosiddetti *strikebreakers*), o come lavoratori sostitutivi, a volte in posizione strategica, assunti per contrastare la formazione di sindacati operai ed erano trattati come soggetti "estranei" alla cultura locale, sebbene altre volte, a seconda dei casi, venissero trattati altrettanto bene, anche con lo stesso tipo di ospitalità offerta ai visitatori illustri. Di certo, nei loro confronti incideva il pregiudizio dell'essere portatori del cattolicesimo "papista" più detestato dalla cultura WASP o per essere dei temuti sovversivi per via delle idee anarchiche e rivoluzionarie assimilate prima di partire dall'Europa.

Monongahela aveva la reputazione di essere una cittadina accogliente, pronta a fare spazio per i nuovi arrivati, e in alcuni casi i sindaci delle città uscirono dagli schemi e accolsero i nuovi gruppi etnici, prendendosi cura delle esigenze particolari dei "randagi". Le reazioni, però, furono differenti. La città poteva essere molto utile per i cittadini afro-americani, per esempio, ma non tutte le parti della città ebbero questo senso di equità raz-

ziale in egual misura. Il giornale locale, il «Daily Republican», cambiò il suo modo di parlare riguardo ai vari gruppi minoritari, inclusi gli italiani. Il giornale prese spesso la parola in favore di quelli che vedeva come individui laboriosi, soprattutto se si trattava di qualcuno che il direttore del giornale aveva incontrato e conosciuto. Allo stesso tempo, l'editore Hazzard non ebbe problemi a esprimere commenti razzisti che oggi sembrano quasi diffamatori su gruppi di persone che nemmeno conosceva personalmente, generando qualche altro tipo di problema.

Il 7 luglio 1892, il giorno dopo che lo sciopero di Homestead (acciaieria con lo stesso nome della città, alle porte di Pittsburgh, lungo il fiume Monongahela) degenerò in violenza, il «Daily» riferì che il conflitto si era acquietato.

Nella stessa edizione, il giornale pubblicò una storia circa il progetto di scavare trincee per una nuova linea di fogna in Monongahela città. Nel corso di una discussione pubblica sui piani, qualcuno suggerì che gli immigrati italiani sarebbero probabilmente assunti per fare lo scavo perché la città non poteva che permettersi di pagare \$ 1.50 al giorno per ogni lavorante. Qualcuno dei presenti si lasciò sfuggire alcune parole provocatorie circa l'idea di utilizzare immigrati italiani per fare il lavoro: “*dam gli italiani, cacciarli fuori, cacciarli via*” (“maledetti italiani ...”).

La valle del Monongahela non fu influenzata solo dagli eventi di Homestead del 1892, che stroncarono il movimento sindacale per decenni, ma anche da diverse successive battute d'arresto economico, tensioni sociali e scioperi, ondate di nuovi immigrati e altri sviluppi simili. Il 1890 fu un periodo di oscillazioni economiche estreme. Il peggio del panico finanziario arrivò nel 1894. Alcune delle città avevano visto grandi cambiamenti, di conseguenza, le aziende avevano attirato nuove forze di lavoro da altri paesi al fine di ridurre i salari ed evitare la sindacalizzazione. Alcune aziende sembravano aver cercato un *mix* di gruppi di lingua straniera in modo che non fosse possibile comunicare facilmente, scongiurando così la sindacalizzazione dei lavoratori.

L'assunzione di gruppi provenienti da diversi paesi fu probabilmente funzionale a tale disegno, diretto ad approfittare delle barriere linguistiche, in particolare per il maggior tempo occorrente nei processi di sindacalizzazione delle maestranze. Emersero così modelli che tendevano a diffondersi in tutta la regione, da una zona all'altra. I nuovi gruppi di immigrati lottavano per lavorare insieme, ma c'erano anche molti tipi diversi di problemi. Alcune persone si *americanizzavano* in fretta, altre rimanevano nella condizione di “visitatori temporanei” e spesso facevano ritorno al vecchio paese, magari poi tornando di nuovo in America un anno o due più tardi.

Spesso queste persone erano supportate o raggiunte da pubblicazioni in lingua madre, sostenenti le varie cause, tra cui l'anarchismo, il socialismo, la sindacalizzazione, la segregazione, la pastorale cattolica e il proselitismo protestante, le opere di beneficenza, le attività letterarie e molti altri movimenti.

La famiglia Pezzoni acquistò una casa nella sezione Catsburg di Monongahela nel 1890. Victor Pezzoni aveva trovato posti di lavoro per una parte dei lavoratori nel suo gruppo alla vicina miniera di Catsburg. Dopo il matrimonio di Pezzoni con Lucia Gamberoni (di Luvinata), la casa diventò una pensione gestita dalla signora Carrara (Domenica Domenighini Carrara), una immigrata bresciana. Affidata la Star House alla signora Carrara, Pezzoni trasferì la propria residenza in Main Street, dove pure aveva un negozio fin dai primi anni del decennio 1890.

Victor Pezzoni e sua moglie Lucia Gamberoni vendevano cibi importati dall'Italia, tra cui formaggio e maccheroni. Avevano anche un'agenzia di vendita dei biglietti delle navi

a vapore e Victor era anche conosciuto come un “banchiere” per stranieri. Banche di cambio come la sua erano comuni in tutto lo Western Pennsylvania. Monongahela ha avuto almeno due attività di tal genere in quell’epoca. Mantenendo soldi italiani a portata di mano, questo tipo di attività permetteva ai lavoratori di convertire in valuta estera parte dei dollari incassati nel giorno di paga, per poterli poi spedire alle famiglie in Italia.

Pezzoni divenne il leader (mediatore) riconosciuto della forza lavoro bresciana. Tuttavia, la famiglia passò attraverso una serie di tragedie debilitanti. La prima, quando Victor morì nel 1903, a soli 46 anni. La moglie Lucia, proveniente da Luvinata, in provincia di Varese, si era legata a un’altra famiglia locale di cognome Cova e aveva probabilmente reclutato un certo numero di suoi cugini per farli venire in America. Attraverso la famiglia Cova, a sua volta legata a Paolina Campi, moglie del camuno Giovanni (Joe) Odelli, originario di Ono San Pietro (Brescia), Lucia riuscì a incrementare le attività di famiglia, fino a includere un negozio di abbigliamento.

Nel 1906 Lucia Pezzoni rimase vittima anche di un episodio di taglieggiamento a opera della «Mano Nera», che tentò di estorcerle 1.000 dollari. Gli estorsori furono identificati come immigrati italiani che allora vivevano in varie località nascoste su e giù per la valle. A seguito dell’allarme suscitato da questa banda criminale, resasi responsabile di uccisioni e sabotaggi, il sindaco di Monongahela chiese al Governatore dello Stato di chiamare la Guardia Nazionale per deportare 140 italiani. Ciò attirò l’attenzione di molti giornali in tutto il Paese, alcuni dei quali cercarono di rendere più intrigante la storia, tanto che il «New York Times» arrivò a scrivere che la vedova Pezzoni era la donna italiana più ricca in Western Pennsylvania e un giornale di Monongahela disse che la signora Lucia teneva una pistola al suo fianco in negozio, e che una seconda, di famiglia, l’aveva mandata a far riparare *nel caso servisse*.

Nel 1907, Lucia Gamberoni Pezzoni si sposò per la seconda volta. Il suo nuovo marito, Victor Abatti era di Collio, Valtrompia. Era legato ai Lazzari, una famiglia emersa a quel tempo come il secondo gruppo di *leaders* della comunità italiano-americana. Victor e Lucia Abatti ebbero altri due figli. E poi Lucia Gamberoni Pezzoni Abatti morì nel 1911. Sua figlia, Miss Lucy Pezzoni morì nel 1915. La famiglia ebbe altre tragedie in un breve periodo di tempo. Molte persone erano già morte per le ferite delle ustioni, e gli altri membri morirono prematuramente.

Gli altri figli del Pezzoni continuarono a lavorare nel negozio di famiglia per decenni. Nel 1941, quando purtroppo la vecchia armatura del fabbricato quasi centenario di proprietà della famiglia Pezzoni andò a fuoco, distruggendolo, andarono persi anche tutti i ricordi di famiglia e col passare degli anni il cognome Pezzoni diventò meno diffuso a Monongahela.

Una seconda famiglia aveva un ruolo simile per gli immigrati provenienti da Brescia: i Lazzari di Collio Valtrompia, una valle a est della Valcamonica. Louis Lazzari, il patriarca originale di questo *clan*, era venuto a Monongahela con molti dei suoi fratelli. La sua storia è simile a quella di Victor Pezzoni. Aveva un’agenzia di navigazione a vapore, un negozio di alimentari e un albergo nei pressi della stazione ferroviaria. Per un breve periodo ebbe anche un negozio in una vicina città. Poco prima del 1890, Louis Lazzari iniziò la produzione di maccheroni in entrambe le localizzazioni di Monongahela e West Newton. Era sposato con una donna camuna, una certa Vaira originaria di Ono San Pietro. La famiglia Lazzari arrivò un po’ alla volta a possedere due pastifici a Monongahela.

La famiglia camuna dei Vaira (ancora oggi assai numerosa sia a Monongahela che a Ono San Pietro) acquistò uno dei negozi di West Newton di Luigi Lazzari e si trasferì in una fattoria al bivio della Glades Road (Rt. 136), l’attuale Rt. 51.

Al pari di Victor Pezzoni, Louis Lazzari ebbe problemi di salute in età relativamente giovane e morì nel 1915. Gli affari della famiglia incapparono in problemi di licenza per gli alcolici poco prima che il proibizionismo entrasse in vigore. Essi andarono incontro a tempi difficili con il bar nel loro hotel. I fratelli di Luigi Lazzari entrarono nel commercio all'ingrosso di liquori a Pittsburgh. La famiglia finì per possedere diverse attività e gli edifici a est di Monongahela, tra cui un hotel, un negozio di alcolici e la grande concessionaria di automobili oggi esistente alla fine del ponte.

Lungo il corso del fiume e nelle cittadelle minerarie, soprattutto in Gallatin e in misura simile nel quartiere periferico di Monongahela City, varie famiglie italiane producevano vino e whisky in luoghi nascosti, negli scantinati, nei cortili, ovunque potessero trovare lo spazio per un torchio. Ciò anche grazie all'importazione di zucchero da Cuba. C'erano anche un sacco di acquirenti per quello che dal giornale locale fu chiamato «Hooch», soprattutto durante il proibizionismo. Il rovescio della medaglia di questa storia è che molte vedove e famiglie dei minatori sfollate o minate nella salute riuscirono a sopravvivere attraverso l'anno peggiore della depressione grazie ai pochi soldi ottenuti in cambio della vendita sotto banco di bevande prodotte nelle loro case. Questo modo di fare romanzò per un po' per il centro storico di Monongahela, contribuendo a trasformare la comunità italiano-americana, attraverso le peggiori prove del tempo, da una forza lavoro a disposizione di diverse società a una rete di modesti "sopravvissuti".

Le famiglie Pezzoni, Abatti e Lazzari avevano aperto la strada al richiamo di molti immigrati provenienti da Brescia e Varese. Tutto aveva concorso nei problemi a sostenere il ruolo di *leadership* all'interno della città di Monongahela.

Nel 1905, altri imprenditori stavano emergendo nella comunità italiana, e tendevano a essere italiani del sud, cosicché la *leadership* diventò più democratica e meno aristocratica nel corso del tempo. La comunità si articolò intorno a più *leaders*, lavorando attraverso le chiese, club, squadre sportive, gruppi politici e molte altre strutture organizzative all'interno della popolazione.

Gli italo-americani non crebbero solo in numero, ma anche in termini di potere. Una tendenza più importante ci fu dal 1920 al 1950: gli italiani di Monongahela cominciarono a pensare a sé stessi come un unico gruppo, invece che come a un bresciano o a un toscano o a un calabrese. Tuttavia, nello stesso punto del processo evolutivo, sottolinearono di sentirsi "americani" al 100%, e cominciarono anche matrimoni misti con altri "americani" di famiglie al di fuori dei loro gruppi.

Le famiglie di origine italiana (insieme ad alcuni altri gruppi etnici europei) sono state probabilmente le più restie all'idea di trasferirsi da un luogo all'altro rispetto alla media americana. In tal modo la comunità italiano-americana è andata crescendo anche grazie ai matrimoni misti, diversamente dalle altre comunità nei dintorni. Dal 1990, i cognomi nella rubrica di Monongahela erano circa il 20-25% di origine italiana. Tuttavia, circa la metà di queste famiglie con nomi italiani sono state mescolate con altre famiglie, avendo una nonna o un nonno materno dell'Europa dell'ovest, delle isole britanniche, delle parti francesi o di lingua spagnola, del Medio Oriente o di altri luoghi. All'interno della comunità, il 75-80% che aveva un cognome non italiano, per circa la metà aveva o la nonna o il nonno italiano. Nei primi anni del 2000, circa il 65-75% della popolazione locale, essendo originaria di Monongahela, poteva avere una buona probabilità di essere stata almeno in parte italo-americana.

Oggi, la comunità italiana e quella bresciano-camuna in particolare sono molto ben integrate e la maggior parte di esse ha dimenticato la lingua madre, non così il dialetto che si è rintanato e sopravvive ancora in qualche locuzione trasmessa dagli anziani e usata più che altro come un *jingle* divertente da inscenare nelle feste familiari, nelle quali non manca mai la classica bandierina tricolore. Tuttavia, il lavoro di ritessitura delle relazioni e di scavo delle radici culturali e familiari compiuto (in particolare) dal sottoscritto e dall'amico Terry (lo scopritore della saga dei Pezzoni e dei Lazzari), ha contribuito al riallaccio di rapporti conoscitivi e affettivi sempre più stretti e produttivi di risultati, all'inizio insperabili, di cui il gemellaggio nel 2014 tra la città di Monongahela e il comune camuno di Ono San Pietro (la cui celebrazione verrà replicata nel 2016 a Ono San Pietro) rappresenta il degno coronamento e il trampolino di lancio per nuove ricerche e nuove relazioni.

Un grande futuro alle nostre spalle e un grande passato davanti!

Pier Luigi Milani, nato a Breno in Valle Camonica nel 1954, risiede a Malegno, di professione avvocato. Ha pubblicato diari di viaggio nei luoghi dell'emigrazione camuna nel Nord America: Viaggio a Monongahela; Sognando Monongahela. Diario americano 23 agosto – 3 settembre 2002; L'America nello specchio. Un camuno nelle pieghe dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Inoltre i romanzi storici Il caso Elzbieta; Riapriti cielo. Le due "febbri" che sconvolsero le Alpi; Qualcosa di noi. 1912: il pane, le rose e le spine. www.pierluigimilani.wordpress.com